

## *XXIX Domenica TO - A*

### **Antifona d'Ingresso**

Io t'invoco, mio Dio: dammi risposta, rivolgimi a me l'orecchio e ascolta la mia preghiera. Custodiscimi, o Signore, come la pupilla degli occhi, proteggimi all'ombra delle tue ali.

### **Colletta**

Dio onnipotente ed eterno, crea in noi un cuore generoso e fedele, perché possiamo sempre servirti con lealtà e purezza di spirito. Per Cristo, nostro Signore.

### **Prima Lettura**

**Dal libro del profeta Isaia. (Is 45, 1. 4-6)**

Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: "Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Per amore di Giacobbe, mio servo, e d'Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Io sono il Signore e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è dio; ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall'oriente e dall'occidente che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n'è altri".

### **Salmo 95 (96)**

**Grande è il Signore e degno di ogni lode.**

Cantate al Signore un canto nuovo,  
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.  
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,  
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

Grande è il Signore e degno di ogni lode,  
terribile sopra tutti gli dèi.  
Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,  
il Signore invece ha fatto i cieli.

Date al Signore, o famiglie dei popoli,  
date al Signore gloria e potenza,  
date al Signore la gloria del suo nome.  
Portate offerte ed entrate nei suoi atri.

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.  
Tremi davanti a lui tutta la terra.  
Dite tra le genti: "Il Signore regna!".  
Egli giudica i popoli con rettitudine.

### **Seconda Lettura**

**Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi. (1 Ts 1, 1-5b)**

Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace. Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e

la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione.

### **Canto al Vangelo**

**Alleluia, alleluia.**

Risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita.

**Alleluia.**

### **Vangelo**

**Mt 22, 15-21**

**Dal vangelo secondo Matteo.**

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?". Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: "Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo". Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: "Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?". Gli risposero: "Di Cesare". Allora disse loro: "Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio".

### **Sulle Offerte**

Donaci, o Padre, di accostarci degnamente al tuo altare perché il mistero che ci unisce al tuo Figlio sia per noi principio di vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

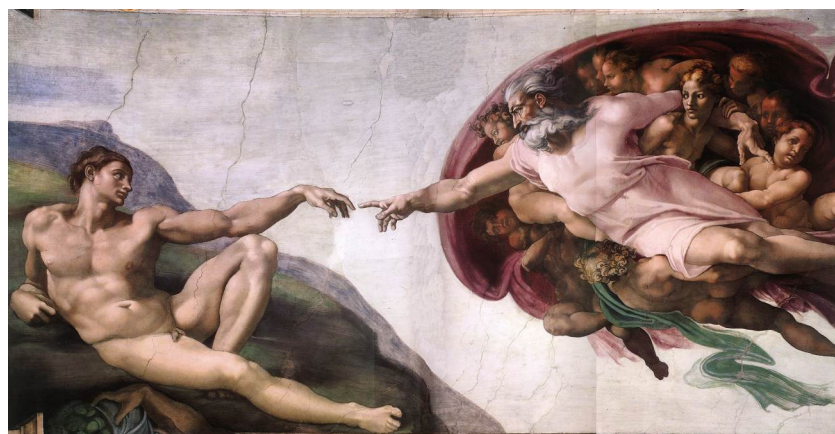
### **Comunione**

Gli occhi del Signore sono su quanti lo temono, su quanti sperano nella sua grazia, per salvare la loro vita dalla morte, per farli sopravvivere in tempo di fame.

### **Dopo la Comunione**

O Signore, questa celebrazione eucaristica, che ci ha fatto pregustare la realtà del cielo, ci ottenga i tuoi benefici nella vita presente e ci confermi nella speranza dei beni futuri. Per Cristo nostro Signore.

## *A ciascuno il suo...*



Nella liturgia di questa domenica, il Signore ci chiama a stare davanti a Lui e alla storia come uomini liberi, con uno sguardo di fede che sa operare discernimento e scelte degne della nostra condizione di cristiani, cioè di persone che sanno a chi appartengono.

Sia la prima lettura come il vangelo sono una Parola forte sulla signoria di Dio. Isaia presenta un'audace pagina di teologia della storia in cui si afferma che Ciro, re persiano, dunque pagano, è chiamato da Dio a operare scelte in favore di Israele. Viene infatti descritto come se fosse il "Messia", con un'estensione inaudita delle caratteristiche che erano proprie di Davide e del Messia che sarebbe venuto dalla sua discendenza. Il passo profetico sottolinea l'assoluta libertà di Dio, la sua unicità ("Io sono il Signore e non ve n'è un altro": Is 45,6): è Dio che opera nella storia, anche attraverso uomini "inaspettati", inadatti, apparentemente lontani da Lui.

Anche nel vangelo Gesù afferma con forza il primato di Dio, mostrando la relativizzazione delle autorità umane davanti a Dio (fosse anche l'imperatore, che all'epoca era considerato come un dio). Se l'autorità statale può esigere tasse e tributi (cf. Rm 13,7), se alle autorità va accordato il rispetto (cf. Rm 13,7), il timore va riservato a Dio (cf. 1Pt 2,17), creatore e signore di ogni uomo. E' Lui il Signore dell'uomo e della storia.

Gesù risponde alla domanda trabocchetto che gli viene rivolta dai suoi avversari con un gesto e una parola degna dei profeti: chiede di vedere una moneta del tributo (si trattava di una moneta specifica per il pagamento della tassa personale sulla quale era posta l'immagine e l'iscrizione dell'imperatore di Roma) e afferma di rendere a Cesare ciò che gli appartiene; e subito unisce a questo imperativo l'urgenza di "rendere a Dio ciò che è di Dio".

In questo modo Gesù evita da una parte la politicizzazione dell'immagine di Dio e dall'altra si oppone alla sacralizzazione del potere politico. Gesù infatti, mette in guardia da coloro che, come gli zeloti, consideravano Dio come unico "Cesare" legittimo e, nello stesso tempo, critica la sacralizzazione del potere politico, restituendogli il suo posto nella sfera della storia. Gesù smaschera queste due tentazioni sottili in cui può cadere l'uomo come tentazioni idolatriche. Nel primo caso la tentazione è di dare a Dio quel che spetta a Cesare, cioè di "spiritualizzare" così tanto la storia da chiedere a Dio ciò che dovrebbe fare un'autorità politica, cadendo in posizioni religiose totalitarie e cieche, irrispettose dalla "laicità" dello stato e del potere politico; nel secondo, la tentazione è di dare a Cesare quel che spetta a Dio, cioè di assolutizzare così tanto il potere politico da attribuirgli la signoria che spetta solo a Dio.

Gesù, dicendo di "dare a Dio quel che è di Dio" vuole dirci che, se l'imperatore esige per sé ciò che spetterebbe a Dio, come l'adorazione, il cristiano - memore della parola che dice: "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (At 5,29) - non è tenuto a dargliela, anzi può perfino affrontare il martirio, mostrando che solo Dio è il Signore della vita. Come è ben visibile in tutto il processo e

nella passione e morte di Gesù, l'unico a cui il Figlio consegna la sua vita è il Padre, nella libertà dell'amore, perché è Lui il solo al quale offrire l'obbedienza della fede.

Inoltre è bellissimo il riferimento all'immagine e all'iscrizione poste sulla moneta guardando i quali Gesù dice di *"dare a Dio ciò che è di Dio"*. Tertulliano, un autore delle prime generazioni cristiane, scrive: *"Quali saranno le cose di Dio che siano simili al denaro di Cesare? Si intende l'immagine e la somiglianza con lui. Egli comanda quindi di rendere l'uomo al creatore, nella cui immagine e nella cui somiglianza era stato effigiato"* (Contro Marcione IV,38,1). Se il tema dell'immagine rinvia naturalmente all'uomo creato da Dio, il tema dell'iscrizione la si ritrova in un passo del profeta Isaia in cui descrive l'appartenenza dell'uomo a Dio. I convertiti alla fede nel Dio d'Israele *"porteranno sulla mano l'iscrizione "Del Signore" e diranno: "Io appartengo al Signore" (Is 44,5)*. Le parole di Gesù spingono ogni credente a porsi la domanda: a chi appartengo? Chi è il mio Signore?

Nella dialettica posta da Gesù tra Cesare e Dio si situa la condizione del credente che è nel mondo, ma non del mondo (cf. Gv 17,11.16), che abita la città secolare, ma attende il Regno di Dio, che vive immerso nella storia, ma ha la cittadinanza nei cieli (cf. Fil 3,20). Una fedeltà autentica alla terra il cristiano la vive grazie alla sua fede che lo orienta verso il compimento della storia, nei cieli. Il rendere a Dio quel che è di Dio va quindi inteso anche nel senso di operare perché il mondo - uscito dalle mani di Dio e affidato a quelle dell'uomo -, sia posto sempre in rapporto a Lui, dal quale proviene.

Infine *"rendere a Dio ciò che è di Dio"* significa anche restituire l'uomo alla sua vera dignità, cioè il far emergere l'autentica immagine di Dio che portiamo inscritta in noi, quella del Figlio di Dio, nel quale siamo stati creati e che siamo chiamati a rivivere con tutto quello che siamo.